

LA RIVINCITA di Caruso

Ecco l'esempio di una gestione alimentare carente. Il soggetto è stato recuperato con una cura a base di erbe, miele, frutta, ricostituenti e antinfiammatori

Testo e foto del dottor Stefano Morini, Medico Veterinario

Caruso è un meticcio maremmano baio di 22 anni. Il suo nome farebbe pensare ad un concentrato di dignità e veemenza artistica, ma il suo aspetto al momento della mia visita era decisamente triste. Dire che era magro è un dolce eufemismo, la testa bassa e lo sguardo spento, depresso e quasi incapace di camminare, se non per un vagare tremebondo e vacillante.

Qui non ci facciamo mancare nulla. La sua padroncina e compagna di lontane galoppate era molto preoccupata perché, al contrario delle rassicurazioni di tutti, il suo Caruso deperiva sempre di più senza nessun accenno di ripresa. La spiegazione che le veniva fornita puntualmente era che ormai era

un cavallo vecchio, con tutti gli acciacchi che derivano dall'età e che si doveva rassegnare. A questo proposito penso che i cavalli anziani abbiano tutto il diritto di invecchiare serenamente e in buona salute fino al momento in cui si richieda a loro di trasferirsi nei pascoli celesti... per cui, animato da sacro furore professionale, andai a visitarlo. Occhi tristi ma determinati, carattere in acciaio ben temperato, la sua padrona mi accolse con vero sollievo e mi spiegò ogni cosa di Caruso, anamnesi remota e recente, per mettermi in condizione di curarlo.

A PRIMA VISTA...

Con tutto il rispetto, Caruso sembrava davvero un attaccapanni: collo da cervo, bacino in rilievo, costole sporgenti e le cosiddette pieghe



della miseria. Alla visita obiettiva generale mostrava anche segni di probabile artrosi ai garretti e alla zona lombo-sacrale, pelo opaco e grave depressione del sensorio. Le grandi funzioni organiche erano però nella norma e anche le analisi del sangue fatte di recente non mostravano altro che una carenza di sali minerali e una leggera anemia. Mi informai su quantità e qualità della sua alimentazione venendo a sapere che assumeva fieno mattina e sera e un palotto di mangime di mantenimento a mezzogiorno. Controllai le feci e la bocca per appurare se un problema di masticazione potesse averlo portato ad alimentarsi con difficoltà: mi informai sui trattamenti fatti per risolvere eventuali parassitosi intestinali. In ogni caso consigliai di intervenire per migliorare entrambe le situazioni. Certo non avevo molti dati per fare una diagnosi di certezza. Continuai a visitare Caruso che, bontà sua, mi lasciò fare con pazienza e rassegnazione. Il cuore era ti-

pico di un animale deperito fortemente, con tachicardia ed extrasistoli.

L'odore della pelle, la pressione in alcuni punti di reperire dell'agopuntura mi indirizzavano verso una incapacità cronica di assorbire i nutrienti contenuti negli alimenti che assumeva.

L'ANAMNESI

Ma cosa era successo qualche mese prima? Una colica, un episodio di laminitite, un'enterite cronica che avevano lasciato in lui questo deficit funzionale dell'apparato enterico? Non ne avevo la certezza, ma tutto mi portava lì. Il mio paziente aveva assunto un'espressione del tipo: "Io, speriamo che me la cavo..." e mi guardava di sbieco con occhio apprensivo. Senza fargli caso cominciai a somministrare al piccolo maremmano una miscela di erbe che avrebbero dovuto aiutare il cuore a migliorare le sue prestazioni, rallentando la frequenza cardiaca e rafforzando la sua capacità contrattile. In questo caso usai



biancospino, cardiaca pianta, valeriana radice, passiflora pianta, marrubio volgare pianta, cutellaria radice, luppolo fiori, betonica pianta, alloro foglie, giuggiolo frutto e fico d'India fiori. Poi prescrissi un estratto di agar-agar, altea radice, fieno greco semi, equisetto pianta e fermenti lattici vari associato ad alkermes essenza spagirica per aumentare la capacità di assorbimento della mucosa enterica e ottimizzare il metabolismo intestinale. Ora dovevo cercare di eliminare la sua anemia e per questo motivo mi procurai una estrazione non alcoolica di erbe e frutti che aiuta molto in questa situazione: carota radice, ortica foglie, spinacio foglie, gramigna radice, finocchio frutti, alga bruna tallo, ibisco fiore, rosa canina, barbabietola rossa e succo di ciliegie, pera, arancia, uva e ribes con aggiunta di vitamine del gruppo B. Aggiunsi alla terapia antinfiammatori naturali, carti-



lagine di squalo, equisetto per lavorare sull'apparato osteo-articolare con la speranza di recuperare almeno parzialmente l'uso delle articolazione artrosiche e togliere il dolore. Aumentai progressivamente la dose giornaliera di fieno e mangime per riabituarlo gradatamente ad una alimentazione più consistente. Considerai tre mesi di cura il tempo che poteva servire a produrre in Caruso un miglioramento almeno del 50-

60% e un rientro decente nel peso. Al secondo mese di terapia feci aggiungere un ricostituente a base di pappa reale, miele, propoli e un polivitaminico estratto da un cocktail di frutti.

UNA STRADA IN SALITA

Il percorso di cura fu decisamente in salita perché ci volle un po' di tempo affinché Caruso si decidesse a migliorare, ma una volta partito cominciò a metter su pe-

so, migliorò la scioltezza articolare e l'umore tornò a essere quello di un maremmano tosto! Se all'inizio della cura si lasciava somministrare per bocca ogni cosa, cominciando a stare meglio era sempre più difficile tenerlo fermo e fargli mangiare le sue erbe curative. Cominciò a passeggiare alla mano, poi a stare in paddock godendosi qualche bella rallegrata e infine la passeggiata quasi giornaliera, montato. Ricevo una mail della sua amica-infermiera che mi scrive: "Dopo tre mesi di cura oggi ho galoppato con Caruso! Grazie." Bene. Questo è buono. Caruso non sarà mai muscoloso e non avrà mai la doppia groppa di un cavallo da tiro, ma potrà essere di nuovo un Maremmano, anzianotto ma felice di poter di nuovo galoppare e mangiarsi carote e farsi spupazzare dalla sua mamma-amica-infermiera...

* naturvet@libero.it
www.naturvet.it